

Santa Maria dei Miracoli
presso San Celso – Milano
Il parte

Già nei primi decenni del '500 Cesare Cesariano era stato pagato per un "*desegno per la fazada de la giexa*», mai realizzato. Vincenzo Seregni (1556) probabilmente iniziò i lavori per la facciata, ma solo nel 1563 il problema della facciata fu risolto affidando l'incarico a Galeazzo Alessi che fornì i disegni definitivi negli anni tra il 1565 e il 1568.

Dopo aver lavorato a Genova e a Roma, in quegli anni l'Alessi lavorava in diversi importanti cantieri milanesi (palazzo Marino, San Barnaba, San Vittore al Corpo, San Raffaele), al Sacro Monte di Varallo *Il libro dei Misteri*.

L'architetto della fabbrica del Duomo Vincenzo Seregni, nel 1537 per il prospetto della Cattedrale propone una soluzione con due grandi torri angolari

nel 1548 presenta un nuovo progetto per la piazza: davanti al Duomo è prevista una grande area quadrata realizzata demolendo, oltre a Santa Tecla, anche il coperto dei Figini, il rione del Rebecchino, parte della Corte ducale, e porzioni dell'isolato posto tra la contrada dei Mercanti d'oro e quella dei Cappellari.

Il Seregni col suo progetto enuncia il **principio di conformità**: pensa di affiancare la facciata con due torri, in continuità del progetto con *“le intenzioni de li primi fondatori”*

Il progetto originario è di Galeazzo Alessi. Martino Bassi ha ritoccato il primo progetto, specialmente nella parte superiore.

La facciata della chiesa è in marmo, suddivisa in quattro ordini e interamente ornata da statue e bassorilievi.

Alla realizzazione dell'esuberante programma decorativo si alternano principalmente Annibale Fontana e Stoldo Lorenzi. Solo nell'ordine superiore si nota la presenza eccezionale di Giulio Cesare Procaccini, autore dei due rilievi laterali con la Nascita della Vergine e la Visitazione (1599).

Il solenne portale centrale ha quattro colonne sormontate da capitelli corinzi in bronzo, di Annibale Fontana. Sulle due porte laterali bellissimi festoni in bronzo, pure del Fontana. Dello stesso scultore sono le due Sibille, adagiate sul timpano spezzato. A sinistra la statua di Adamo e a destra quella di Eva con a fianco il tentatore di Stoldo Lorenzi (1533-1583), scultore toscano di grande finezza, il quale ha, col Fontana, lavorato molto per il Santuario. La statua di Adamo in originale è al Castello Sforzesco.

Dal 1574 Annibale Fontana (1540-1587), celeberrimo intagliatore di cristalli e cammei, medaglista, orafo e scultore era entrato al servizio della Fabbrica di San Celso, in qualità di protostatuario a fianco del fiorentino Stoldo Lorenzi, già dal 1572 alle dipendenze della Fabbrica.

Annibale Fontana realizzerà la maggior parte delle statue della facciata, con l'Assunta al centro del fastigio centro del fastigio

Al centro del secondo ordine l'Annunciazione dell'Angelo alla Madonna di Stoldo Lorenzi. In mezzo, in bassorilievo di marmo, la Nascita di Gesù, una delle opere migliori del Fontana. Da sinistra a destra, sempre in bassorilievo, la Presentazione al Tempio, di Lorenzi e l'Adorazione dei Magi, di Fontana. Ai lati le statue dei due profeti Isaia e Zaccaria, ambedue del Fontana.

Tre finestre danno luce all'interno. La centrale, più ampia, è ornata da cariatidi ed è chiusa da una vetrata istoriata, con l'Assunzione della Madonna; rifatta dopo la guerra. Le statue sono del profeta Geremia a sinistra (Fontana), a destra del profeta Ezechiele (Lorenzi).

Sotto il timpano quattro bassorilievi, da sinistra a destra: Visita di Maria a S. Elisabetta (Giulio Cesare Procaccini), Fuga in Egitto (Lorenzi), Nozze di Cana (Fontana), Natività (G. C. Procaccini).

L'Alessi lasciò Milano nel 1569 quando l'opera era stata realizzata solo fino al primo ordine: i suoi disegni vennero interpretati e realizzati da Martino Bassi succedutogli nel 1572.

Il timpano è la parte più ritoccata da Martino Bassi, sul progetto dell'Alessi. Al centro la scena tradizionale del sepolcro vuoto di Maria, con attorno gli Apostoli di Milano Vimercati. L'Assunta del fastigio è del Fontana, copia dell'originale nel retrocoro.

4 angeli: due sono del Fontana, uno di Milano Vimercati e il quarto iniziato dal Fontana, fu terminato dal Vimercati per la morte dello scultore (1587).

La statua dell'Assunta era stata concepita per uno spazio libero e per esser vista a grande altezza. La Madonna è rappresentata mentre ascende al cielo, col volto alzato e lo sguardo in estasi, le mani giunte in atto di preghiera. La sua figura è impostata sulla base in modo da suggerire il moto ascensionale: il peso del corpo è portato sulla gamba destra leggermente arretrata sicché si crea un'opposizione tra spalle e ginocchia che si nota spesso nelle statue del Fontana. Il movimento a spirale, molto accentuato, ne sottolinea lo spirito ascensionale.

E' questo uno dei primi esempi di una statua a tutto tondo che rappresenti una figura in condizione transitoria; Non c'erano esempi di questo genere... anche se lo schema compositivo riprende alla lontana la michelangiolesca Rachele del sepolcro di papa Giulio II.

La novità dell'Assunta consiste anche e soprattutto nel valore devozionale della sua figura. La Vergine è vista come tramite tra il fedele e Dio in quanto suggerisce essa stessa l'atto dell'adorare: il fedele viene coinvolto nel suo gesto ed è portato a partecipare all'azione

Da Il Seicento lombardo, catalogo dei dipinti e delle sculture,

Nella seconda metà del Cinquecento Martino Bassi, per intonare la parte prospiciente il cortiletto interno con la ricchissima facciata in marmo, sovrappose al cotto primitivo basamenti e semicolonne in marmo con capitelli in bronzo.

.

Martino Bassi dal 1567 fu attivo presso la basilica di San Vittore al Corpo e due anni dopo iniziò la collaborazione con la Fabbrica del Duomo. Bassi espressa la sue perplessità sul lavoro del Tibaldi nel trattato uscito nel 1572: *Dispareri in materia di architettura*.

Il 6 ottobre 1576, Carlo Borromeo compiva la terza delle solenni processioni da lui indette per invocare l' intervento divino contro il terribile flagello delle peste che in quei giorni imperversava su Milano.

Intrapresa verso la chiesa di Santa Maria presso San Celso, il maggior santuario mariano dopo il Duomo, questa processione fu la "*più celebre*", perché come c'informa Giussano, l'arcivescovo volle il concorso "*de i regolari, e i Capitoli, e Capi del Clero*" e che tutti "*portassero [...] qualche principale reliquia [...] delle loro chiese, con i lumi accesi in mano e con pompa grande per muovere maggiormente il Popolo alla divotione*»

Paola Venturelli, *Annibale Fontana e la Madonna dei Miracoli di San Celso tra Carlo e Federico Borromeo*, in AA.VV. *Carlo e Federico*, Milano, 2006

L'arcivescovo Borromeo stesso aveva per l'occasione fatto calare dalla volta del Duomo-dove era riposta la "*sacratissima reliquia del Chiodo santo*", ponendola "*dentro una gran croce di legno*", fatta appositamente realizzare, portandola "*egli medesimo [...], camminando pur anco scalzo*", attestando con tale percorso anche una sua personale pietà nei confronti di Santa Maria presso San Celso.

Paola Venturelli, *Annibale Fontana e la Madonna dei Miracoli di San Celso tra Carlo e Federico Borromeo*, in AA.VV. *Carlo e Federico*, Milano, 2006

L'apparato scultoreo della chiesa è ricchissimo e condotto nel segno della piena partecipazione al gusto classico del Rinascimento maturo.

L'altare della Vergine dei Miracoli, voluto dai fabbricieri nel 1583 e assegnato a Martino Bassi, architetto della Fabbrica dal 1572.

Sopra l'altare fu posta la grandiosa statua della Vergine commissionata al Fontana nel 1583 (terminata nel 1586)

Sandrina Bistoletti Bandera, *Santa Maria dei Miracoli presso San Celso*, in *Le chiese di Milano*, Milano, 1986-2005

Martino Bassi, architetto della Fabbrica dal 1572, propose un altare con ante apribili, che chiuse fungessero da paliotto e aperte consentissero di vedere la sacra immagine, presentando il 16 aprile 1583 il disegno al cardinale Carlo Borromeo. Particolarmente interessato al progetto, questi ne aveva ordinato il modello di legno (eseguito da "Mr. Batta Suardo"), che una volta concretato era stato "in tutto e per tutto laudato et accettato", oltre che dal Borromeo anche dai Deputati della Fabbrica ... Il 24 aprile era avvenuta la presentazione minuziosa da parte del Bassi di tutti materiali necessari al compimento dell'altare, in cui trovava precisazione anche il dettaglio delle due antine d'argento con le storie della Natività e del Transito della Vergine, "per le quali s'è ordinato che messer Annibale Fontana facci i modelli et fatti faccia ancora l'opera"

Paola Venturelli, *Annibale Fontana e la Madonna dei Miracoli di San Celso tra Carlo e Federico Borromeo*, in AA.VV. *Carlo e Federico*, Milano, 2006

In entrambi i pannelli la scena è rappresentata in modo tradizionale: due figure – quinta chiudono lateralmente in primo piano l'episodio principale che si svolge in ambiente definito prospetticamente mediante delle modanature architettoniche. Nuovo è invece il realismo con cui il Fontana rende i personaggi.

Annibale Fontana realizzerà ... parte delle statue all'interno della chiesa, venendo coinvolto anche nell'esecuzione del nuovo altare in onore della Beata Vergine dei Miracoli, al culto della quale era dedicato il santuario, da erigersi non alterando in alcun modo l'antica immagine della Madonna della fine del IV secolo (che il 30 dicembre 1485 si era resa in forma viva), dipinta su un tratto di muro poi incorporato durante i lavori di costruzione della chiesa, a sinistra dell'altare maggiore, nel pilastrone anteriore del presbiterio.

A metà aprile del 1583, il Capitolo di San Celso, dopo avere rilevato "difficoltà grande" per la conclusione dell'"Altare della Gloriosa M. Vergine", previsto con la statua dell'Assunta di marmo nella nicchia, "sostentata da cherubini", commissionata a "ms. Anibale Fontana", ne aveva richiesto il definitivo modello.

Paola Venturelli, Annibale Fontana e la Madonna dei Miracoli di San Celso tra Carlo e Federico Borromeo, in AA.VV. Carlo e Federico, Milano, 2006

Il volto della Madonna, maturo, disfatto, estatico, non poteva non «eccitare la devozione dei fedeli» secondo i dettami di san Carlo. Sicché la statua diventava un mezzo straordinario *de propaganda fide*, Fontana porta avanti la ricerca iniziata con l'Assunta della facciata coll'accentuare anche gli elementi scenografici ed illusionistici della statua, creando un nuovo tipo di immagine c. he avrebbe anticipato i santi e le sante in estasi scolpite da Gian Lorenzo Bernini , dall'Algardi, di pinte dal Cerano, dal Morazzone, dal Tanzio, da Daniele crespì e da tanti altri.

Da Il Seicento lombardo, catalogo dei dipinti e delle sculture

Nel frattempo si lavorava al grande tabernacolo intorno alla nicchia centrale, con colonne scannellate ricoperte di lamine d'argento completate da capitelli corinzi in bronzo dorato, poste a reggere un doppio timpano triangolare l'uno dentro l'altro.

Il 12 aprile 1587 ne risultavano pronte due, mentre ancora il 29 maggio 1588, il fonditore di bronzo Giovanni Battista Busca andava eseguendo *«capitelli et bassi per le colonne d'argento»*.

.. l'Assunta replica le componenti di novità esplicate poco prima dal medesimo Fontana nell' Assunta per il fastigio della facciata, ravvisabili nel carattere umanizzato della Vergine, donna e madre allo stesso tempo, esempio di virtù e perfetto strumento di "propaganda fides" che ascende al cielo quasi sotto ai nostri occhi, libera da ogni vincolo terreno, avviene ormai durante gli anni di Federico Borromeo quale arcivescovo di Milano'.

Paola Venturelli, *Annibale Fontana e la Madonna dei Miracoli di San Celso tra Carlo e Federico Borromeo*, in AA.VV. *Carlo e Federico*, Milano, 2006

L'11 agosto del 1591 (quando erano state messe in opera le antine d'argento), il Capitolo dei Fabbricieri ringraziava il Busca per avere "*donato l' historia posta nel piedestallo di metallo*", vale a dire il bassorilievo in oro su diaspro orientale che orna il plinto di bronzo su cui poggia l'Assunta del Fontana, con la Pietà riprodotte esattamente il rilievo d'oro ora al Getty Museum di Los Angeles, firmato Cesare Targone, per cui il Capitolo aveva pagato 600 scudi il 30 dicembre 1584, "*dopo averne pigliato parere di diversi periti tra gli altri di m. Anibale Fontana*».

Paola Venturelli, *Annibale Fontana e la Madonna dei Miracoli di San Celso tra Carlo e Federico Borromeo*, in AA.VV. *Carlo e Federico*, Milano, 2006

Un nuovo completamento della statua del Fontana, si avrà nel 1597, con i due puttini marmorei di Giulio Cesare Procaccini (impegnato in San Celso dal 1595), messi a sostenere la corona dell' Assunta, dopo avere chiesto ad "*alcuni delli migliori et più eccellenti pittori, scultori, ingegneri di questa città, acciò diano il loro parere intorno a mettere sopra la testa di Nostra Signora l'ornamento che si disegna fare, affinché essendo cosa d'importanza, habbiamo quel compimento che merita*".

Paola Venturelli, *Annibale Fontana e la Madonna dei Miracoli di San Celso tra Carlo e Federico Borromeo*, in AA.VV. *Carlo e Federico*, Milano, 2006

Un breve cenno basti per ricordare le altre opere scultoree: David e Mosè a fianco dell'organo nella controfacciata,

A destra del Presbiterio, si trova statua di S. Giovanni Evangelista, una delle ultime e migliori opere di A. Fontana (1540-1587). L'Assunta, che l'artista volle essere sepolto. Sotto la statua l'epigrafe latina insiste sulla spiritualità ch'egli seppe dare al marmo freddo

Federico Borromeo, che conobbe Annibale Fontana in vita, non mancò di comprenderne il genio e le novità del linguaggio artistico, elogiandolo apertamente nel suo «De pictura sacra» (1624), tratteggiandone la fisionomia in termini di caritatevole parsimonia e devozione nel capitolo intitolato «Pietatem pictori in primis esse necessaria.»

Le parole usate dal cardinale Federico per ricordare Fontana, che hanno quasi valore di documento storico se incrociate con quanto ci restituisce l'inventario post mortem dei beni di Annibale (del 12 dicembre 1587) - con una piccola sezione di dipinti formata da sei quadri a soggetto sacro, tre ritratti e uno scarsissimo guardaroba - davvero modesto se si pensa alla fama e al genere di committenze di questo artista, sono importanti anche per un'altra questione, evidentemente ben presente a Federico, nell'ottica dell'arte come strumento di salvezza delle anime.

Il giudizio espresso da Federico su Fontana sembra infatti recuperare le frasi di Carlo Borromeo quando nel Libretto dei ricordi per "il vivere christiano" egli si rivolge al maestro di bottega, al quale spetta il compito di vigilare su coloro che gli sono sottoposti, con doveri di tutela spirituale, comportandosi secondo giustizia ("non fraudino alcuno nelli pesi, saggi o misure o in altro modo"), agendo in modo onesto e non praticando guadagni spropositati ("non vendano se non per il giusto prezzo"): il tutto all'interno del progetto di san Carlo di sacralizzare la società, non in una fuga dal mondo ma di impegno nel mondo, luogo dove il cristiano attinge la perfezione e la devozione si laicizza.

All'apertura centrale delle balaustre uno splendido cancello in bronzo, di Fontana, a due battenti, ove in medaglioni ovali traforati, l'artista raffigurò la Vergine e l'Angelo dell'Annunciazione e tutto attorno un trionfo di fiori d'acanto, sempre su fondo traforato.

Il progetto dell'altare è di Carlo Garavaglia; fu terminato nel 1827. In marmi pregiati, pietre dure di ogni qualità e colore, bronzi parzialmente anche dorati.

Il tempietto circolare è di Luigi Canonica, la statua del Redentore di Camillo Pacetti.

Il disegno del coro è di Galeazzo Alessi. Appare prevalente l'impostazione architettonica, con riferimenti anche alla facciata esterna: trabeazione generale, cornici, cariatidi, pannelli quasi fossero finestre, incorniciatura a ciascun stallo prevalgono sull'ornato, del resto molto ricco.

La pianta a croce latina, a tre navate, le due laterali si incontrano nel retrocoro.

L'architettura interna è di Galeazzo Alessi, l'esterna del Dolcebono per la navata centrale; per le laterali è di Cesare Cesariano

Cesare Cesariano 1475- 1543 autore della prima traduzione a stampa dell'opera del De architectura di Vitruvio pubblicata nel 1521 sotto il titolo: *Di Lucio Vitruvio Pollione de architectura libri dece traducti de latino in vulgare affigurati: commentati et con mirando ordine insigniti....*

- L' Adorazione del Bambino firmata da *Ambrogio* da Fossano, detto il *Bergognone* (1453 – 1523), donata probabilmente nel 1788 dai Borromeo

La decorazione fu progettata e attuata per la maggior parte tra la fine del XVI secolo e il primo decennio del Seicento, a parte alcune opere non originarie del santuario:

- Il sarcofago delle reliquie di san Celso, ora in Santa Maria dei Miracoli per volere del cardinale Schuster

- La lunetta venerata nella seconda cappella a sinistra, detta *Madonna delle lacrime* probabilmente proviene dalla distrutta cappella chiamata di S. Nazario in campo e viene attribuita ad artista lombardo della prima metà del Quattrocento, della cerchia di a Michelino da Besozzo.

Stando alle testimonianze raccolte dalla commissione istituita dal cardinale Federico Borromeo, il 13 luglio 1620 dagli occhi della Madonna fuoriuscirono delle lacrime. Fu poi la pietà popolare a rendere questa immagine uno dei punti più significativi per la preghiera presenti in questo Santuario mariano milanese

In Santuario è sepolto anche Giovan Battista Crespi, detto il Cerano, e precisamente sotto l'arcata e il lampadario cristallo a sinistra dell'altare dell'Assunta, purtroppo però senza un'epigrafe